

Volutamente MINT

Roberto Casiraghi fa un bilancio della manifestazione alla vigilia della quinta edizione

di Luca Violo

La scommessa vinta da Roberto Casiraghi nelle tredici edizioni di Altissima di Torino, era di inserire una mostra di arte moderna e contemporanea italiana nel calendario internazionale degli eventi che determinano i sempre più veloci mutamenti di un mercato e di un gusto eternamente proiettato al presente. Le imponenti architetture industriali del Lingotto, accoglievano opere, espositori e collezionisti in una frizzante e babelica rassegna della ricerca artistica odierna e di un recente passato, con una possibilità quasi infinta di confrontarsi con il proprio estro collezionistico, con investimenti leggeri per artisti emergenti ed impegnativi per opere iconiche della storia del XX secolo.

Lo stesso brio, la stessa voglia di scommettere e mettersi in gioco, possiamo ritrovarla nel MINT (Milano International Antiques and Modern Art Fair) che dal 2006 Roberto Casiraghi dirige con essenziale piglio e acuta fantasia. Dalla scelta dello spazio espositivo, dall'allestimento ma soprattutto dalla selezione degli espositori, la sua cifra si rivela nella stimolante contaminazione di stili, epoche, generi e proposte culturali che la caratterizzano ad ogni manifestazione. Con questa edizione 2010 un lustro di vita, un tempo sufficientemente ampio per trarre un primo bilancio di questa selettiva mostra mercato, che per il suo carattere volutamente anticonformista si inserisce di buon diritto nel ristretto novero di quei sensibili indicatori di un mercato in continuo movimento come quello dell'antiquariato e dell'arte moderna e contemporanea.

Alla vigilia della V edizione del MINT come giudica i progressi della manifestazione?

Debbo sinceramente dire che, pensando a MINT più che di progressi credo si possa parlare di miracoli. Ogni anno occorre affrontare con l'amministrazione cittadina una quantità di problemi, transenne e cavalli di frisia che si sperava di aver abbattuto definitivamente l'anno prima ed invece, puntuali, ritornano sempre e sempre

più numerosi. Esiste una differenza sostanziale tra la volontà della politica di volersi appropriare di una manifestazione di successo e la burocrazia ossessiva che impedisce tutto, anche le cose più banali.

L'idea di contaminare l'antico con l'arte moderna e contemporanea quali risultati ha portato?

In realtà il processo di contaminazione è appena iniziato ed i frutti del lavoro si vedranno nei prossimi anni. Certo che una strada MINT l'ha tracciata, non l'unica percorribile ovviamente, ma una strada molto faticosa e tortuosa che riteniamo sia la più sensata per raggiungere una posizione di privilegio. Faticosa perché occorre preparare bene MINT, esporsi al confronto con il mercato internazionale e con i collezionisti di altre nazioni, cercare opere inedite, curare gli allestimenti più e meglio che in altre mostre aiutate dalla sontuosità della sede espositiva. A MINT le opere esposte devono arrivare direttamente alla sensibilità del visitatore senza la mediazione del fascino dei grandi palazzi. Tortuosa perché bisogna interpretare le esigenze di un pubblico molto più eterogeneo che altrove, attratto dall'alta epoca come da Maurizio Cattelan, con un grande dispendio di energie mentali e materiali che pochi hanno e sono disposti ad investire.

Lei che è stato l'autore e l'artefice di ARTISSIMA Torino, cosa serve al MINT perché diventi l'evento clou della stagione antiquariale milanese?

Facendo un paragone irriverente ma divertente, ricordo che già nel 1492 un visionario genovese dovette andare in Spagna per trovare ragione delle sue visioni; io certo non ambisco a scoprire nulla ma non ho difficoltà a dire che la filosofia di MINT trova corrispondenze più positive tra i collezionisti stranieri che tra gli italiani, abituati ad un orizzonte antiquariale piuttosto "piatto".

Il nostro paese, nel mondo dell'arte e non



La struttura del Mint presso i giardini “Indro Montanelli” di Milano.

solo, ha un’ossatura molto complicata, sulla quale insistono sedimentazioni profonde di finta volontà di preservare, aliquote fiscali speperate, fenomeni di concorrenza sleale, furberie in rima con ruberie, debolezza dei musei, duplicazione di fiere, mostre scadenti, assenza di programmazione; in un contesto del genere occorrerebbe ancor maggiore “virtuosità” ed invece, altra sedimentazione profonda, intervengono i campanili, le congreghe. Insomma, per tornare all’irriverente paragone iniziale, il mio conterraneo per dimostrare la propria teoria si avvale di un uovo ed io cerco di farlo con un pollaio!

La concorrenza sulla stessa piazza è uno stimolo o una dispersione di energie e opportunità?

La concorrenza sui prodotti di qualità è ottima sempre, permette di affinare l’offerta, di investire nella ricerca del prodotto migliore, di scoprire nicchie interessanti; ma dovrebbe essere regolata anche da questioni di opportunità e non sempre avviene. Ma lo abbiamo ricordato poco prima, siamo il paese delle congreghe ed in una città grande come Milano, la vera capitale del lusso e del denaro nel nostro paese, ne esistono molte e MINT è appunto un “miracolo” che si rinnova da cinque anni.